

Luigi Vinci Diario della crisi 5

Giovedì 11 giugno di sera

Segnalazione: Jacobin Italia su Colao

Jacobin Italia nel suo numero di ieri affronta in modo critico interessante in un lungo articolo a firma Luca Giangregorio il “Piano per la ripartenza” (economica dell’Italia) alias task force richiesto dal governo a Vittorio Colao, ex amministratore delegato della multinazionale della telefonia cellulare Vodafone Group Pic, sede a Londra. Suggerisco caldamente di leggere quest’articolo e di propagandarlo.

Ne elenco e rapidamente commento i capitoli.

Constatiamo, in apertura, come il “Piano Colao” ignori in radice le lavoratrici e i lavoratori della logistica: un business di costituzione recente e destinato fino alla pandemia a crescere in via esponenziale. Si tratta di una enorme quantità di forze di lavoro che va dal caporalato digitale ai braccianti della filiera alimentare, dalle addette della grande distribuzione agli infermieri assunti da cooperative a cui l’ospedale abbia esternalizzato servizi. Questi lavoratori, spesso ex migranti, data anche tale loro vulnerabilità sono stati tra i più colpiti dalla pandemia sia in termini occupazionali che salariali.

Nel primo dei sei capitoli del “Piano Colao” (“Impresa e lavoro, motore dell’economia”) è apertamente affermata quella posizione neoliberalista classica che vuole che siano l’impresa e il capitale privato i veri unici carburanti del motore economico, essendo il lavoro sola mera merce-appendice. Parimenti, nessun cenno alle imprese che lavorano in nero e che generano un ammanco di versamento di contributi per 6,4 miliardi. Ancora, si attribuiscono al disoccupato/cassaintegrato volute mancanze tecnico-conoscitive, e dunque si propone di introdurre la sua “riqualificazione” come “condizionalità di accesso ai sussidi”.

Analogo è il ragionamento nel capitolo dedicato alla formazione: in esso è proposta un’ “education-to-employment” i cui corsi di formazione “dovrebbero essere forniti (anche a pagamento) da imprese private e tenuti da manager/dirigenti come norma raccomandabile/obbligatoria per l’accesso a sussidi quali il reddito di cittadinanza”. Le imprese private a loro volta potrebbero “finanziare miglioramenti tecnologici nella didattica tramite l’adozione di una classe” di studenti ecc.

Mancano totalmente i “problemi fondamentali del mondo del lavoro oggi, quali la stagnazione salariale e la necessità di introdurre un salario minimo, le condizioni materiali e di sicurezza, il lavoro in appalto, le forme di precarietà e di remunerazione a cottimo”. Viene invece precisata, con guizzo filosofico, la “sostanza” della persona e, conseguentemente, del lavoro: essi sin dalla scuola secondaria devono confrontarsi al mercato, viverci come una futura appendice di un’impresa, ecc.

Il mondo del lavoro non esiste nemmeno nel capitolo secondo. Il “piano per il rinnovamento infrastrutturale”, infatti, è definito guardando solo al bisogno delle imprese di spostamenti rapidi delle merci. Nessuna proposta, invece, di riforma del sistema dei trasporti, specie di quello su rotaia. L’alta velocità appare esclusivamente funzione della realizzazione del profitto, il trasporto locale-interregionale, che interessa alle lavoratrici e ai lavoratori pendolari è di fatto abbandonato ai suoi cronici disservizi. Anzi neppure serve, di fatto, che esso esista nelle regioni meridionali, basta che esso sia sostituito da soggetti privati su gomma.

Nel terzo capitolo nel “Piano Colao” viene trattato l’uso ampio economico in Italia dell’arte e del turismo. La proposta è che essi vengano elevati a brand, come la coca-cola. La tutela dell’occupazione è assegnata alla decontribuzione dei lavoratori stagionali e alla riduzione delle imposte sulle imprese. Non una parola sui lavoratori dell’arte, dello spettacolo, le guide turistiche,

ecc. Obiettivo economico cruciale è l'espansione del turismo ricco (nautica, enogastronomia, shopping di qualità), anche dando in concessione agli alberghi beni di valore storico e artistico.

Quale il ruolo dello stato nella prospettiva del "Piano Colao". Esso cita sistematicamente le parole "piano" e "pianificazione": sicché, domanda, chi, questo piano, lo creerebbe? in quale forma? impegnandolo in quali obiettivi? con quali mezzi? in quale prospettiva generale? Sono tutte domande inevase dal "Piano Colao". Gli è però allegata una relazione. Stando a essa, lo stato dovrebbe porsi come "facilitatore", perciò limitarsi alla soddisfazione delle richieste delle imprese. Il personale pubblico dovrebbe essere formato attraverso processi di selezione capaci di rispondere a tali richieste. Attenzione: si tratta quindi di uno stato cui non competerebbe né un piano post-Covid di ricostruzione generale dell'economia dell'Italia, ancor meno della sua formazione sociale complessiva e delle sue richieste di democrazia, né competerebbe di agire al superamento della crisi climatica, di quella ambientale, di quella delle risorse "finite", delle grandi crisi sociali del pianeta, dello sterminio degli ecosistemi, della trasformazione di fiumi, mari e oceani in cloache, ecc.

Addirittura, a contrario, il "Piano Colao" propone, a nome della ripresa economica, l'elevazione della soglia dell'inquinamento elettromagnetico, in Italia già la più bassa nell'UE.

Poche altre brevi considerazioni da parte mia. Il PD (Zingaretti) ha favorito l'assegnazione a Colao del "Piano per la ripartenza" senza curarsi di saperne qualcosa: forse per fare un dispetto a Conte, che non aveva preliminarmente informato in PD dell'intenzione di avviare un tale piano. Andrea Marcucci, capogruppo del PD al Senato, ha dichiarato il piano "molto interessante". Graziano Del Rio ha invece obiettato anche nel merito. Italia Viva naturalmente lo vede anch'essa tale. Fortunatamente, Conte ha arricciato il naso e ha derubricato a "contributo" tale piano.

C'è stato anche uno sgarbo grave da parte di Colao: doveva consegnare a Conte il testo del piano prima che fosse reso pubblico, se l'è trovato sui giornali.

Sergio Cofferati ha dichiarato, molto giustamente, che le posizioni espresse da Colao nel piano in tema di scuola e di lavoro ben lungi dal facilitare posizioni concertate tra le varie parti in causa faranno precipitare conflitti d'ampia portata.

Nicola Fratoianni ha sottolineato come il piano sia la prosecuzione di una linea di politica economica e sociale che può solo riprodurre aggravata la storica pesante frattura italiana di classe, ergo riprodurre in forma allargata il vantaggio prepotente dell'1% della nostra società a danno del suo 99%.

Qualcuno da parte dei 5Stelle ha detto qualcosa?

Dopodomani 13 giugno cominciano a Roma a Villa Pamphili quegli Stati Generali voluti da Conte che dovrebbero presentare all'Italia e ai rappresentanti massimi dell'Unione Europea (in teleconferenza), non si sa quanti, il programma di periodo della ricostruzione del nostro paese. Questi ultimi confermeranno l'impegno a portare, a scadenza, doni, ma, immagino, aggiungeranno a ciò pure la condizione che da parte italiana siano impostati fatti seri.

Vedremo.

Venerdì 12 giugno di mattina

Domani la riunione sarà dedicata tutta all'UE. Sarà senz'altro presente (in teleconferenza) la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.

Rapporti sempre più critici tra Germania e Stati Uniti

Serve all'Unione Europea un altro pacifismo, dotato di forza adeguata, non succube degli Stati Uniti

I giornali assegnano questa criticità alle continue pesanti ingerenze dell'ambasciatore USA a Berlino Richard Grenell negli affari interni tedeschi: al punto che Angela Merkel ha rifiutato direttamente a Trump la propria partecipazione al G7, che avverrà a fine giugno, e che dovrà sancire formalmente il superamento USA della pandemia, anche se non sarà per niente vero.

Il contenzioso tra i due paesi è diventato via via assai ampio, e tutto attivato da parte statunitense. Gli Stati Uniti hanno recentemente ordinato (sic) alla Germania di fermare la discussione in seno al suo parlamento, attivata dalla SPD, appoggiata da Linke e Verdi, relativa alla rinuncia degli ordigni nucleari USA (20 modello B-61 cioè trasportati da aerei) stazionati in Renania-Palatinato: cosa ovviamente inaccettabile da parte di un parlamento serio; e avevano poi minacciato di riportarsi a casa i propri ordigni. Prima ancora, la Germania aveva concordato con la Russia il raddoppio del gasdotto Nord Stream (passante per il Mar Baltico), necessario alla Germania nel quadro del suo programma, che vuole accelerare, di chiusura del ricorso energetico al carbone (la Germania è il primo paese inquinatore d'Europa, il tonnellaggio del suo inquinamento è pari a quello dell'intera Africa): e gli USA hanno minacciato sanzioni e preteso dalla Germania, in sostituzione del gas russo, l'uso del gas (soprattutto) o del petrolio di shale (roccia sedimentaria fatta soprattutto di fango rappreso e portatrice di idrocarburi): con tanto di gigantesca catastrofe ambientale a danno di enormi territori sia USA che canadesi. Secondo inquinatore europeo, la Polonia, un protettorato tedesco di fatto: che dovrà essa pure impegnarsi ad acquistare gas dalla Russia. Altro contenzioso: l'accordo commerciale Germania-Cina, che sta giungendo alle battute finali. Altro ukaz di stile zarista, altra minaccia: la Germania deve ripensare radicalmente i suoi rapporti con la Russia, e sarebbe "un grave errore credere che la pressione degli USA sia off, venuta meno... La Germania, quindi, smetta di nutrire la Bestia (sic), mina la capacità di difesa della NATO. E cominci a pagare ciò che deve (il 2% del PIL) per le spese dovute all'Alleanza Atlantica: il cui nemico rimangono Russia e Cina". In ultimo, anche il rinvio nella sostituzione dei vecchi bombardieri Tornado in dotazione alla Luftwaffe con i nuovi Boeing F-18 sono venuti a pesare, precipitata la pandemia, sui rapporti USA-Germania. Ai grandi contenziosi, agli ordini e alle minacce si sono parimenti uniti i dispetti (sempre USA): il furto del vaccino anti-Covid 19 sperimentato nei laboratori tedeschi e messo a disposizione esclusiva della popolazione statunitense; le picconate all'Organizzazione Mondiale della Sanità (di cui la Germania è la prima contribuyente europea); le minacce di alta tassazione a carico degli stabilimenti Volkswagen siti negli USA, che sono forti concorrenti dell'industria automobilistica locale (tra cui FCA);

Prima o poi gli Stati Uniti uniranno a queste pressioni, a meno di una resa tedesca, del tutto improbabile, interventi su vari stati europei orientati all'isolamento tedesco, a boicottaggi commerciali, finanziari, informatici, ecc.

Penso che sarebbe una catastrofe politica stare dalla parte degli Stati Uniti invece che della Germania. Con tutti i suoi difetti, essa è il baluardo più consistente, assieme alla Francia, contro la disintegrazione dell'UE, obiettivo evidente, benché celato, degli USA di Trump. Non sono Russia e Cina pericoli per l'Europa, lo sono gli Stati Uniti, la loro facilità storica del ricorso alla guerra, l'irresponsabilità della loro destra fascisteggiante e razzista, il loro brutale obiettivo egemonico su scala mondiale.

Bisogna aiutare la Germania, per quel che come Italia si può, a superare divisioni e paure. L'alleato non può essere solo la Francia. L'Italia, per esempio, ha ordigni nucleari statunitensi nel Friuli e in Sardegna, fors'anche in Sicilia, senz'altro nelle navi da guerra USA quando stazionano a Napoli: vanno restituiti al mittente.